

02053

02053

02053

02053

# I terrazzamenti spariti e i canali trascurati

## «Un secolo di errori»

Il fondatore del Cai racconta le opere abbandonate

De Angelis: «Le coltivazioni non convengono più, l'economia è cambiata in favore del turismo. Ma i monti alla fine ne risentono»

# 27

mila

istanze di sanatoria per abusi edilizi risultano depositate, e solo in parte approvate, a Ischia

«È crollata a' muntagna» dissero gli abitanti di Sarno nel 1997 quando furono travolti dal fango. «È crollata a muntagna» s'è sentito dire a Ischia nel 2009. «È crollata a' muntagna» hanno ripetuto in questi giorni, per l'ennesima volta, gli ischitani. La loro montagna si chiama Epomeo. Alta 789 metri. Domina l'isola. In Campania per un motivo o l'altro i monti crollano: anche se in realtà non è proprio così. Quello che viene giù è l'acqua che accumulando terriccio e detriti vari si trasforma in fango. Scende a valle ad una velocità tale da distruggere tutto quello che trova.

Giovannangelo De Angelis, tra i fondatori del Cai a Ischia, lo chiama «effetto valanga». Quando nel 2017 Casamicciola fu colpita dal terremoto, andò in perlustrazione. Analizzò lo stato delle briglie e degli alvei. «Abbiamo segnalato la problematica alla Regione e abbiamo fatto presente che sarebbe successo qualcosa».

Il suo racconto inizia dall'alluvione del 1910: vittime e molti danni. «Dalle fotografie scattate negli anni 30 si vedono chiaramente le opere ingegneristiche costruite dentro gli alvei naturali. Erano dei canali fatti di pietra lavica, le cosiddette briglie, che avrebbero dovuto dirottare l'acqua in modo da non colpire le case e le persone». Per un po' il sistema ha funzionato. «Ma se i canali, le briglie, si riempiono di foglie e di alberi viene meno quella funzione di drenaggio. Si formano così piscine di fango, che ad un certo punto crollano e innescano la frana». Il fango inizia a scendere su percorsi noti, levigati dalla natura. Questo spiega perché siano sempre certe zone ad essere colpite. Casamicciola, che si trova sotto le cime del monte Epomeo, è stata devastata dalla colata di fango anche nel 2009. Dal 1910, racconta De Angelis, il problema non è cambiato: occorre evitare che il fango prenda velocità.

Un tempo queste terre erano terre coltivate. «C'erano i terrazzamenti. Fino agli anni Sessanta l'economia dell'isola era basata principalmente sull'agricoltura». La terra produceva vigne e piantagioni di castagni. I terrazzamenti, i

muri a secco, detti «parracine, rallentavano il corso delle acque. E attorno ai castagni i contadini scavavano fosse per contenere la pioggia». Uno studio dell'Università di Padova, realizzato con il Cai, ha certificato che a Ischia ci sono più di 2 mila chilometri di muri a secco. Ma che la maggior parte, circa il 70 per cento, è stata abbandonata. Dove c'erano i terrazzamenti è rinata la vegetazione mentre in alcuni punti, più a valle, sono sorte le abitazioni. Con l'effetto paradossale, dice De Angelis «che proprio quelle costruzioni hanno rallentato la velocità del fango. Senza quelle case, l'effetto alluvione dei giorni scorsi si sarebbe come moltiplicato, e probabilmente avrebbe provocato danni maggiori». Ma perché oggi non si fa la manutenzione degli alvei e delle briglie? De Angelis risponde: «Perché quella è diventata una zona che non interessa più. Il turismo ha soppiantato l'agricoltura. La cura degli alvei in alto è antieconomica. La manutenzione è un costo, non solo in termini di denaro. Si tratta di zone impervie, dove servirebbe un lavoro di forza fisica. Che nessuno ha più voglia di fare».

**Agostino Gramigna**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

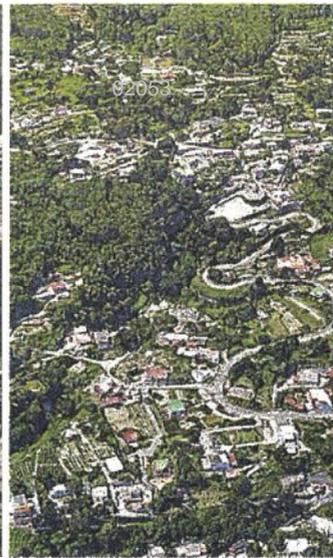
ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2053 - L.1620 - T.1739



02053



02053



02053

02053

**Prima e dopo** Un pendio della montagna caratterizzato da terrazzamenti ordinati con canali di scolo nel mezzo *(dalla pagina Facebook Ischia d'altri tempi)*: l'Università di Padova e il Cai di Ischia hanno contato, sull'isola, circa duemila chilometri di terrazzamenti